

Intervento del compagno Pio La Torre al Convegno dei quadri comunisti del Mezzogiorno (L'Aquila 3-4 ottobre '72)

Mi pare che tutti i compagni che sono intervenuti hanno manifestato pieno accordo con la piattaforma che è stata presentata nelle dur relazioni di Reichlin e Colajanni. Io ritengo però che questa piattaforma che noi indichiamo, per una forte ed immediata ripresa del movimento, vada vista con questo preciso riferimento. Mi voglio soffermare soltanto su questo punto: difficoltà del movimento e come, su che cosa dobbiamo lavorare per avviare rapidamente questa ripresa del movimento.

Ci troviamo di fronte ad una crisi dell'assetto sociale. E' in crisi un blocco di forze sociali che la DC aveva faticosamente costruito nel corso di vent'anni, nel Mezzogiorno, e in definitiva tutto lo sforzo che la DC sta conducendo è quello di riassorbire le forze centrifughe. E la svolta a destra ha questo preciso scopo. Ecco perchè non è un episodio, ma è una scelta di fondo. E gli elementi nuovi che sono stati portati qui (il discorso di Sullo a Cosenza, il riassorbimento del movimento sociale come forza politica, come esponenti politici, di nuovo nel blocco democristiano), ci fanno ricordare che questa è stata la grande esperienza che la DC fece negli anni '50 nel Mezzogiorno e fu Fanfani, allora, a pilotare questa operazione dell'assorbimento delle forze di destra. Certo oggi la situazione è diversa, la crisi è profonda e quindi non sarà facile portare in porto una simile operazione. Però, a una condizione: che noi operiamo in modo da far falli-

re questa operazione, determinando una differenziazione e uno spostamento a sinistra e su posizioni di unità democratica di consistenti forze sociali.

I movimenti unitari e le lotte che vogliamo suscitare devono avere questo preciso obiettivo. Diventa, quindi, essenziale individuare bene lo schieramento delle forze sociali su cui puntiamo nella lotta per lo sviluppo democratico del Mezzogiorno. Altrimenti possiamo avere delle tentazioni di movimenti esasperati e rigurgiti settari, che sono frutto di un disorientamento, di un senso di impotenza a dispiegare una adeguata iniziativa per fronteggiare i termini fondamentali della situazione.

Nella relazione di Reichlin, era dedicato ampio spazio, per esempio, al problema del nostro rapporto con le forze della piccola borghesia. E Colajanni, poi, ha cercato di delineare il ruolo della piccola e media impresa nello sviluppo che noi vogliamo avere nel Mezzogiorno, indicando alcuni obiettivi immediati che rispondono alla crisi di oggi. Ora, perchè pochi compagni hanno ripreso il tema?. Siamo d'accordo con le cose dette da Colajanni?. Se c'è disaccordo, parliamone, scriviamo! Io qui voglio soffermarmi sulle conseguenze che una visione di questo genere dello schieramento, comporta ai fini anche della visione della lotta perchè, tutta l'esperienza ci ha insegnato che la lotta per l'occupazione e lo sviluppo, così com'è stata riproposta e indicata nelle relazioni, non è una comune lotta sindacale; non è una vertenza sindacale, quando parliamo delle difficoltà dobbiamo vedere se c'è orientamento giusto su queste questioni. E, secondo me, orientamento giusto non c'è stato e permangono posizioni sbagliate. Non è una normale lotta

sindacale per il fatto che gli obiettivi che noi poniamo non interessano soltanto una componente: la classe operaia, o una organizzazione: i sindacati operai. Interessano uno schieramento di forze sociali che insieme debbono essere protagoniste e quindi nessuna organizzazione può avere il monopolio, l'esclusiva della elaborazione degli obiettivi e della conduzione della lotta. Occorre trovare una sede in cui si realizza l'incontro degli obiettivi e si fa l'unificazione di piattaforma e si concordano le modalità, le forme di lotta e le iniziative per raggiungere quegli obiettivi. Questa a me sembra la posizione più corretta. Ma questa impostazione non è stata accettata di fatto dalle organizzazioni sindacali operaie nel corso degli ultimi anni. Tutta l'esperienza ha contraddetto questa visione.

Seconda questione, non si tratta di una normale vertenza sindacale, perchè la controparte non è solo il padronato, ma è, fondamentalmente, il potere politico, lo Stato, i suoi Enti e la direzione politica dello Stato e di questi Enti. Quindi scontro politico; ruolo delle forze politiche; grande lotta democratica. E in questa grande lotta democratica c'è un ruolo determinante delle assemblee elettive in cui si prendono decisioni politiche. Dire che su questo c'è stata chiarezza e continua ad esserci chiarezza, significa ingannarsi. E allora vogliamo discutere di queste cose? Per esempio, io faccio riferimento al ruolo dei consigli comunali, ruolo decisivo, insostituibile, nello sviluppo della nostra azione per l'occupazione, per lo sviluppo attorno ai piani di zona, nella elaborazione delle piattaforme dei piani di zona e della articolazione, poi del movimento, fino alle piattaforme regionali di sviluppo e al ruolo delle assemblee regionali. Su questo abbiamo scritto, nel corso degli ultimi anni, tanti articoli. Abbiamo avuto di-

battiti, discorsi di diversi compagni, però non è che si sia fatta molta strada.

Ieri il compagno Reichlin ha posto un interrogativo preciso: ha detto: "Noi abbiamo avuto nell'ultimo triennio un avvio interessante di movimento attorno ai piani di zona" (e ha fatto l'esempio delle Madonie, del Crotonese, di alcune zone della Puglia, del sub Appennino Dauno ecc. e della Sardegna), e ha posto questa domanda: "Perchè nelle zone dove questo movimento si era intrapreso non ha avuto la continuità e gli sbocchi adeguati e perchè non c'è stata la necessaria generalizzazione nella maggioranza del territorio meridionale di questo tipo di iniziativa? Io credo, che questa sottovalutazione e in comprensione del ruolo dei Consigli comunali e delle assemblee elettive ai fini della visione delle forze e quindi degli strumenti, attraverso cui si sviluppa il movimento, è un punto su cui noi dobbiamo fare veramente chiarezza e condurre una feroce battaglia politica se vogliamo che questo tipo di movimento si sviluppi, perchè i sindacati, fino ad ora, in generale, non hanno accettato questa impostazione. Non solo, ma all'interno della organizzazione sindacale abbiamo avuto teorizzazioni in senso opposto, all'insegna della "autonomia" e confondendo, per esempio, l'autonomia sui contenuti di una piattaforma contrattuale, e invece, obiettivi di lotta di questo tipo che interessano uno schieramento di forze sociali e di forze politiche. Faccio dei precisi riferimenti: tempo addietro la Federbraccianti e la Federazione degli alimentaristi hanno elaborato in Campania un documento di una certa importanza, che voleva indicare la piattaforma unitaria di lotta per lo sviluppo agricolo-industriale della Campania. Nel precisare gli strumenti di

lotta, la funzione delle assemblee elettive era negata; i Consigli comunali ignorati completamente; la Regione vista soltanto come controparte. Si sfugge cioè a questa precisa visione democratica del Consiglio comunale, come sede di incontro di forze sociali e di forze politiche, di aggregazione di uno schieramento e quindi di unificazione delle piattaforme. La conferenza di zona è il risultato di questi tre aspetti: schieramento di forze sociali; forze politiche e, poi, mobilitazione delle assemblee elettive.

D'altro canto nelle poche zone dove noi abbiamo avuto una continuità del movimento e certi sbocchi c'è stato questo tipo di orchestrazione. Accade invece che nel documento programmatico dell'importante iniziativa dei sindacati metalmeccanici, degli edili e dei braccianti per la manifestazione di Reggio Calabria, si teorizza che i "consigli di zona", espressione di emanazione dei consigli di fabbrica (che è un punto di discussione per una ristrutturazione del sindacato¹), vengano indicati come gli strumenti unitari della lotta per l'occupazione nel Mezzogiorno. Dobbiamo dire^{qui} che questo restringe la visione dello schieramento delle forze sociali del movimento di lotta per l'occupazione, per i piani di zona, per la programmazione democratica nel Mezzogiorno. Questo è il punto. Queste sono - a mio avviso - alcune delle ragioni (e non secondarie) delle difficoltà e dei ritardi tenendo presente che, certo, ci sono anche altre cause. Ieri sera, efficacemente, il compagno Ambrogio ha parlato della componente di delusione che dobbiamo superare in vaste zone del Mezzogiorno, a proposito di quello che è accaduto nell'ultimo triennio. Ed Ambrogio ha parlato dello sciopero del 15 aprile del '70 in Calabria e del

modo in cui le confederazioni non seppero recepire il senso del lo sciopero regionale della Calabria, della Sicilia, della Puglia, della Lucania, e gli obiettivi di occupazione così come erano posti. Ecco perchè noi oggi abbiamo una difficoltà a riprendere quel tipo di movimento. Ed ecco quindi il senso del riflusso a destra perchè in definitiva tra il novembre del '69 e la primavera del '70 era accaduto un fatto molto importante nel Mezzogiorno; le masse lavoratrici e popolari del Mezzogiorno avevano dato credito al movimento operaio nazionale, di fronte al fallimento della DC e del centro-sinistra, di sapere dare una risposta alle loro rivendicazioni. Invece quella risposta fu ~~delusa~~, ci fu un grosso equivoco e quindi la delusione successiva. Noi questo oggi dobbiamo capire. La difficoltà ha queste origini politiche a cui si aggiunge la confusione nella visione degli strumenti e del modo in cui questo movimento deve essere costruito. Ecco perchè occorre fare, fino in fondo, un discorso autocritico, cari compagni, ciascuno per la sua parte e noi come comunisti, per vedere oggi veramente cosa significa porre la questione dell'occupazione e del Mezzogiorno al primo posto.

Occorre liquidare l'illusione che le piattaforme contrattuali possano contenere gli obiettivi di occupazione di cui stiamo parlando qui. Certo, si possono introdurre, ci sono obiettivi di occupazione nelle *pretese* di categoria. Ma non è l'obiettivo di occupazione di cui stiamo discorrendo qui. Bisogna affermare l'autonomia dell'aspetto della lotta per l'occupazione in quella visione unitaria per cui noi diciamo contestualità e diciamo la classe operaia si fa carico, nel corso della sua battaglia contrattuale, delle rivendicazioni, delle istanze

delle popolazioni meridionali per l'occupazione. In questo senso mi è sembrata insufficiente la risposta che ci ha dato ieri sera quì il compagno Vignola. Le forze che vogliono contrapporre le masse popolari meridionali alla classe operaia del Nord hanno margini di iniziativa se noi non facciamo questa chiarezza. Costoro, infatti, dicono che quelli della CGIL vogliono strumentalizzare le masse meridionali per avere una controparte nel corso delle lotte contrattuali.

Dobbiamo quindi aprire in tutte le organizzazioni del partito meridionali, dopo questo convegno, un ampio dibattito nel senso di fare intendere che occorre una grande mobilitazione del partito come quella che si ebbe nelle lotte per la terra.

Sappiamo le novità, la nuova stratificazione sociale e, quindi, il modo nuovo, come noi dobbiamo costruire questo movimento oggi; i canali diversi da allora, il modo di accostarci a diverse componenti sociali e fare vivere gli strumenti organizzativi permanenti. Noi abbiamo parlato, nel corso degli ultimi anni, per esempio, dei giovani diplo~~mat~~ici e laureati del Mezzogiorno e in Lucania si era iniziata una esperienza. Dopo non siamo stati in grado di definire una piattaforma rivendicativa ~~ee~~ e di fornire a questi giovani un punto di riferimento organizzativo permanente per condurre la loro lotta e dare sbocchi positivi alle rivendicazioni.

Noi dobbiamo individuare, nei prossimi giorni, in ciascuna regione (e credo che lo dobbiamo verificare anche in una riunione dell'Ufficio meridionale, proprio per trarne tutto il succo di questa discussione) regione per regione, alcuni punti da cui cominciare, dove esistono le condizioni per avere movimenti di questo tipo a breve termine, tenendo presente anche certe scadenze politiche fra cui, per esempio, la questione

dell'affitto. Io non sono d'accordo con la minimizzazione che ha fatto Gallo, adesso, della questione dell'affitto perchè non è solo la questione dell'affitto. Tu sai meglio di me, caro Gallo, che la questione è affitto, colonia e *vi folla* dei contratti agrari e per tutto quello che ciò significa nel Mezzogiorno. Abbiamo la scadenza l'11 novembre del compromesso della proroga e il governo dopo che si è coperto dietro la sentenza della Corte costituzionale, adesso deve fare atti politici, deve presentare il suo progetto. Noi abbiamo presentato la nostra legge. Allora, compagni, (abbiamo quaranta giorni, trentotto giorni, da qui a S. Martino) consideriamo questo una scadenza politica? Come ci prepariamo nel Mezzogiorno alla grande manifestazione del 25 ottobre a Roma? E come la prepariamo con iniziative unitarie e manifestazioni in tutte le zone interessate? E come, qui sono poi d'accordo con Gallo, noi colleghiamo questa questione dei patti agrari, affitto, colonia, ecc. alle questioni degli investimenti in agricoltura e quindi a quegli obiettivi di occupazione e di trasformazione che noi dobbiamo porre in ciascuna zona agraria. Allora colleghiamolo questo problema, in ciascuna regione, al discorso principale che io stavo cercando di fare. Se noi faremo questo io credo che possiamo creare alcune condizioni per avere un movimento serio, che non sia un fuoco di paglia, che raggiunga certi obiettivi e io credo che questo è, poi, il modo concreto di lottare per sconfiggere il governo Andreotti ad aprire una prospettiva nuova nelle regioni meridionali.